

MARTINA BERNARDI¹

ARCHEOLOGIA PARTECIPATA E COMUNITÀ IN UN TERRITORIO MONTANO DEL LAZIO²

Introduzione (a un progetto in un contesto montano del Lazio)

Il legame tra un territorio e una comunità genera un paesaggio. Ogni piccolo attore che ha interagito con l'ambiente nel corso dei secoli ha partecipato alla stesura del documento/paesaggio di cui noi oggi vediamo l'ultima interfaccia, quella superiore, che riflette l'identità di una popolazione che in questa si riconosce.

I paesaggi, nelle loro diverse forme, sono espressione della cultura stratificata delle comunità, le cui componenti possono riaffiorare attraverso l'Archeologia, anche grazie ai suoi metodi partecipativi, finalizzati a comprendere insieme alle popolazioni locali le plurime interazioni umane del passato con l'ambiente, e come queste abbiano contribuito a formare una identità culturale racchiusa oggi nei paesaggi contemporanei, contenitori di valori condivisi costruiti nel tempo³.

L'Archeologia, specialmente quella che si occupa di indagare i contesti rurali, si ritrova inevitabilmente a interagire con le comunità umane del presente che, quando coinvolte nelle fasi operative delle ricerche sul campo, si possono rivelare una risorsa indispensabile per interpretare il dato archeologico poiché custodi di memorie che riemergono attraverso la trasmissione orale (Milanese,

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; martina.bernardi@uniroma3.it.

² Il presente lavoro rientra nell'ambito del Progetto PE 0000020 CHANGES, CUP F83C22001650006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.3, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU, Spoke 1. Voglio ringraziare le persone con cui ho condiviso questa esperienza, in particolare Vincenzo Lattanzi e Quintilio Fornari, rappresentanti delle Associazioni culturali "L'Agrifoglio" e "I Butteri", e tutti coloro che hanno partecipato alle attività di Archeologia partecipata illustrate in questo contributo, che nasce da un progetto corale e non individuale. Un grazie speciale a Sara Carallo che mi ha accompagnato lungo tutto il percorso di realizzazione della "Capanna di comunità" e a Emeri Farinetti e Riccardo Santangeli Valenzani con cui condivido da anni il progetto di ricerca *MoLaLaP*. Sono grata a Mattia Sanna Montanelli per aver letto il mio contributo e per i suoi preziosissimi consigli che hanno arricchito questo lavoro.

³ Per un approfondimento sui metodi della community archaeology e sulle best practices si rimanda in ambito internazionale a Marshal, 2002; Moshenska, Dhanjal, 2012; in ambito italiano a Ripanti, 2022.

2005). L'archeologo che opera tra le comunità instaura, pertanto, un patto con il territorio e con le popolazioni locali, assumendosi il compito di tradurre a diversi pubblici le forme materiali e immateriali delle stratificazioni custodite nella terra e nella memoria per comunicarle ai legittimi destinatari.

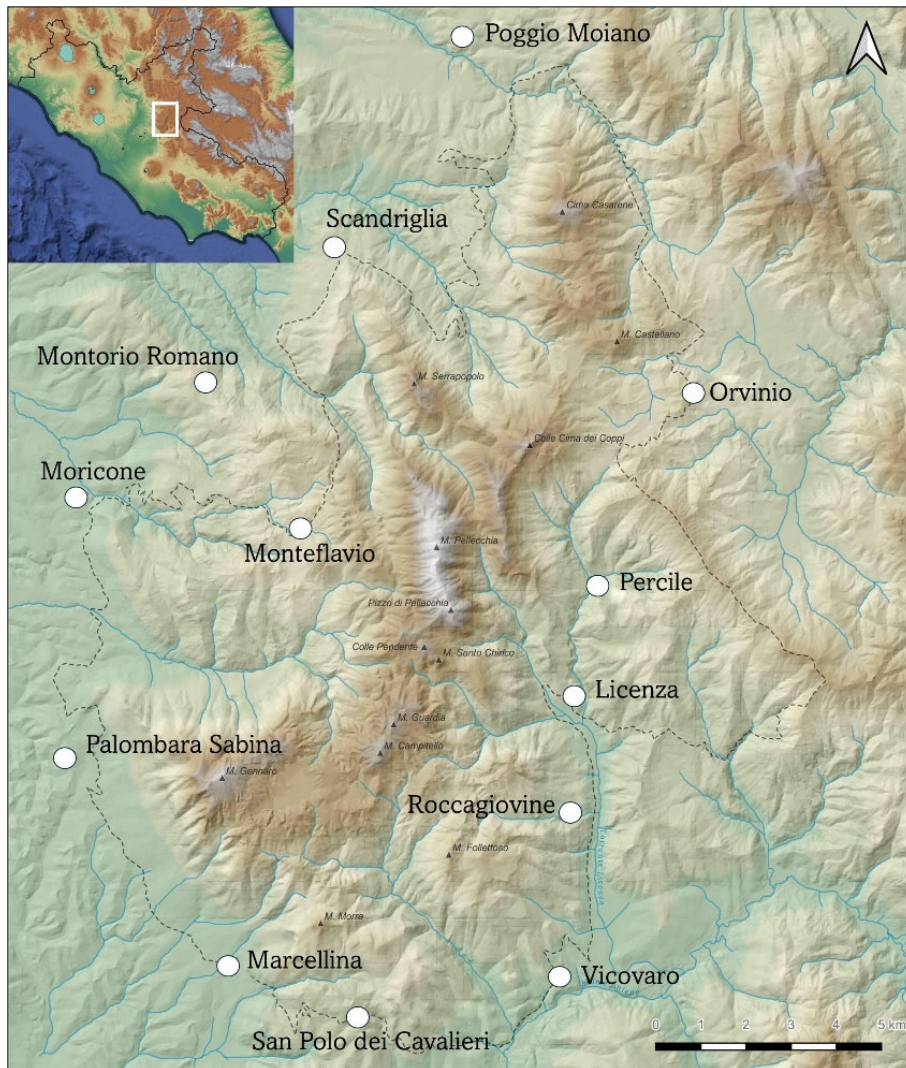


Figura 1. Il distretto dei Monti Lucretili si estende tra le province di Roma e Rieti, nel Lazio, lungo la catena subappenninica dell'Italia centrale (elaborazione grafica: Matteo Rossi)

Negli ultimi anni il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre ha avviato il progetto *Monti Lucretili Landscape Project (MoLuLaP)*, una proposta di ricerca rivolta alla ricostruzione diacronica del paesaggio rurale e montano di un

distretto territoriale dell'Italia centrale ubicato nella regione Lazio, tra le province di Roma e Rieti (Bernardi, Farinetti, Santangeli Valenzani, 2024) (fig. 1-2)⁴.



Figura 2. Il paesaggio dei Monti Lucretili nei dintorni del castello di Montefalco in Sabina (foto Martina Bernardi)

L'area oggetto delle ricerche archeologiche si trova all'interno del Parco naturale regionale dei Monti Lucretili, ente che si occupa di amministrare e tutelare questo patrimonio naturale e culturale, definito da un paesaggio dove zone boschive, aree coltivate e dedicate al pascolo sono inframezzate da piccoli borghi costruiti sulle alture che, il più delle volte, oggi riproducono il risultato dell'evoluzione e della crescita edilizia dei castelli che fecero qui la loro comparsa durante i secoli del basso Medioevo (Bernardi, 2021).

Il progetto si prefigge di comprendere i processi e i luoghi di antropizzazione dell'area nella diacronia, creando una connessione conoscitiva tra le evidenze materiali e il patrimonio immateriale attraverso l'integrazione di diverse metodologie, mutate dall'Archeologia dei paesaggi (Cambi, Terrenato, 1994; Cambi, 2003; Farinetti, 2012), dall'Archeologia pubblica (Volpe, 2020) e dall'Etnoarcheologia (Vidale, 2004), unendo alle attività di ricerca sul campo quelle partecipative, progettando insieme alle comunità nuove strategie per

⁴ In particolare, sui primi risultati del progetto cfr. Bernardi, 2021, pp. 187-190; Bernardi, Farinetti, 2023; Bernardi, Farinetti, 2024b; Bernardi, Farinetti, 2024c.

promuovere una gestione condivisa del territorio e valorizzare il patrimonio paesaggistico⁵. In particolare nell'analisi dei paesaggi rurali, il connubio tra l'approccio etnografico e le metodologie partecipative (Sanna Montanelli, 2024) risulta estremamente significativo: attraverso l'intreccio di dati ricavati dalle fonti orali e quelli dalle fonti materiali, questo può portare a un potenziamento conoscitivo, che si riflette in una più precisa interpretazione delle evidenze archeologiche, come nel caso qui preso in esame (Bernardi, Farinetti, 2024a; Bernardi, Farinetti, c.s.)⁶.

Quando l'Archeologia si apre verso il pubblico rendendo la ricerca scientifica "partecipata", coinvolgendo le comunità in tutte le fasi dell'indagine archeologica, le nostre conoscenze sui territori oggetto di studio possono configurarsi come amplificate. Il progetto *MoLuLaP* ha infatti previsto da subito il coinvolgimento attivo della popolazione locale attraverso processi partecipativi, finalizzati a condividere i risultati delle ricerche, a scambiare conoscenze sul paesaggio, e a sensibilizzare la società sul valore dei beni culturali per ricostruire insieme una identità comune partendo proprio dal territorio. A partire dal 2020, anno in cui il progetto è stato avviato, sono state proposte alle comunità dei Monti Lucretili alcune attività sperimentali che hanno visto, attraverso diversi approcci metodologici e strategie comunicative, la partecipazione della popolazione locale a diversi livelli, rendendo l'Archeologia pubblica uno strumento di cittadinanza attiva rivolta alla conoscenza dei paesaggi storici (Bernardi, Farinetti, 2024b, pp. 77-79)⁷.

⁵ Negli ultimi decenni in Italia sono stati avviati numerosi progetti di Archeologia pubblica tra cui, a titolo esemplificativo, si possono annoverare: Vannini, 2011; Ripanti, 2017; Nucciotti, Bonacchi, Molducci, 2019; Volpe, 2020; Pallecchi, 2023. Queste esperienze hanno portato a una riflessione metodologica sulla disciplina archeologica e sui processi della ricerca partecipata (Sanna Montanelli, 2024; Pinna, Sanna Montanelli, 2024). Per un inquadramento generale sull'Archeologia pubblica in ambito internazionale cfr. Moshenska, 2017. Per una definizione di Archeologia partecipata o Community Archaeology cfr. Thomas, 2017 e Chavarría Arnau, 2019. Per un confronto nel contesto italiano su esperienze simili a quelle illustrate in questo contributo si rimanda alla seguente bibliografia: Baratti, 2012; Vannini, Nucciotti, Bonacchi, 2014; Chavarría Arnau, 2018; Chavarría Arnau, Benetti, Giannetti, Santacesaria, 2018; Brogiolo, Chavarría Arnau, 2019; Valenti, 2019a; Zanini, Giorgi, Marotta, Mariotti, Ripanti, 2019. Sugli aspetti giuridici tra Archeologia e pubblico: Benetti, 2020.

⁶ Per un approfondimento sull'Etnoarcheologia e sulla sua evoluzione come disciplina si rimanda a David, Kramer, 2001; Vidale, 2004; Vidale, 2022 pp. 78-79. Un caso di studio particolarmente positivo dove le comunità locali hanno trasferito conoscenze sul territorio, aiutando gli archeologi nella ricostruzione del paesaggio, è quello della "Scuola di Archeologia e Comunità", progetto promosso dall'Università di Cagliari e sperimentato a Luogosanto in Gallura (Pinna, 2019).

⁷ Sulle fasi del processo di misurazione della partecipazione e sulla valutazione dei dati nelle ricerche archeologiche che includono le comunità si rimanda a Cerquetti, 2019.

Questo contributo vuole presentare la metodologia applicata finora nell'ambito del progetto *MoLuLaP*, illustrando le attività condivise proposte alle comunità locali per instaurare un contatto diretto con esse finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio (Bernardi, Farinetti, 2024c).

Esperienze di Archeologia partecipata tra le comunità rurali: voce alle fonti immateriali

Nei progetti rivolti alla ricostruzione dei paesaggi rurali, spesso dimenticati dal grande pubblico dell'economia turistica, è indispensabile restituire la storia, fatta di persone, memorie e tradizioni, alle comunità locali e rendere le attività di ricerca *pubbliche*, intrecciando informazioni, esperienze e metodi di indagine attraverso il confronto tra l'archeologo (e le sue competenze) e l'autoctono (e le sue conoscenze).

Nei contesti ad "alta ruralità", dove ancora resistono le comunità di patrimonio così come definite dalla Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005), che si sono formate intorno a una eredità culturale, fatta di conoscenze trasmesse nel tempo da generazioni contribuendo a costruire una identità collettiva il cui esito è il paesaggio odierno, il ruolo della cittadinanza nei progetti archeologici di respiro diacronico si può rivelare imprescindibile per poter decifrare proprio quei segni materiali, residui dell'operosità dell'uomo, che possono essere compresi connettendo il dato archeologico con le fonti orali (Farinetti, 2021; Bernardi, Farinetti, 2024b). L'apporto delle comunità locali in questi contesti "marginali" può risultare indispensabile per ricostruire le origini di una popolazione leggendo sincronicamente il territorio, attraverso i ricordi ereditati e le conoscenze tramandate, utilizzando come metodo quello regressivo, che fonda la ricostruzione storica partendo dalle fonti più recenti per poi passare a ritroso a quelle più antiche, scomponendo dall'alto i paesaggi stratificati⁸. Nel progetto *MoLuLaP* il primo approccio verso un percorso di apertura nei confronti della cittadinanza si è manifestato attraverso l'attivazione di laboratori partecipati, ovvero dei momenti di confronto dedicati alle comunità locali, finalizzati al dialogo e allo scambio di conoscenze sul paesaggio oggetto della ricerca archeologica (fig. 3).

Le attività laboratoriali sono state proposte in alcuni centri abitati del territorio Lucretile, scegliendo insieme alle amministrazioni comunali i luoghi della partecipazione dove poter svolgere le attività, solitamente punti di incontro della cittadinanza (come la piazza principale o un parco). La comunicazione dell'evento è stata veicolata attraverso locandine diffuse sia in formato digitale che cartaceo, la cui combinazione si è dimostrata particolarmente efficace.

In questi spazi di aggregazione sono state allestite delle postazioni dove il gruppo di ricerca, composto da docenti, ricercatori, dottorandi e studenti, ha

⁸ Sull'applicazione del metodo regressivo in ambito archeologico si rinvia a Coste, 1996, pp. 17-23.

assistito la popolazione nella compilazione di un questionario strutturato a risposte aperte: sul territorio, sul patrimonio culturale, sull'ambiente e sulle tradizioni locali. Ogni questionario, elaborato in precedenza sulla base dei risultati archeologici emersi durante le ricerche territoriali condotte nell'ambito del progetto, è stato adattato alle specificità di ciascuna comunità⁹.



Figura 3. I laboratori partecipati tenuti ad aprile 2024 presso la “Capanna di comunità” a Marcellina (foto Martina Bernardi)

Le attività sono state proposte finora alle comunità di Monteflavio, Roccagiovine, Licenza (2020-2022), San Polo dei Cavalieri e Marcellina (2023-2024), ovvero nei luoghi dove sono state portate avanti le campagne di survey nell'ambito del progetto (Bernardi, Farinetti, 2023; Bernardi, Farinetti, 2024b; Bernardi, Farinetti, 2024c). I laboratori sono stati coadiuvati in ogni occasione dal supporto delle amministrazioni locali, pro loco, centri culturali e gruppi di giovani del posto che hanno dato il loro ausilio in tutte le fasi dell'organizzazione, durante il loro svolgimento e patrocinato i nostri eventi¹⁰, attivando pertanto una

⁹ I vari questionari erano composti da un numero compreso tra le dieci e le venti domande.

¹⁰ Gli eventi, in collaborazione con il Parco naturale regionale dei Monti Lucretili e la Soprintendenza archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti, sono stati patrocinati dai seguenti enti locali e istituzioni:

sinergia tra differenti stakeholders insiders che operano sul territorio, espressione di diversi valori che si intersecano nel corso delle iniziative (sociali, economici, identitari, culturali, scientifici ecc.)¹¹.

Nel dettaglio, i questionari rivolti alle comunità hanno raccolto informazioni sullo sfruttamento del territorio e dei suoi specifici spazi: quali erano le attività economiche praticate (ad esempio, per l'epoca moderna, il commercio della neve e del carbone), le zone destinate all'agricoltura e le piantagioni tipiche, le vie di transumanza, le infrastrutture utilizzate in passato, le fonti di approvvigionamento, i "luoghi comuni", intesi come quegli spazi condivisi dalla collettività, e quindi di ritrovo, e molto altro (Farinetti, 2021, p. 9)¹². I dati emersi durante le attività proposte alle diverse comunità del comprensorio lucretile hanno aumentato il grado di conoscenza sul territorio indagato, in particolar modo là dove le fonti a disposizione (archeologiche, documentarie, cartografiche, fotografiche ecc.) non erano in grado di fornire risposte esaustive alle nostre domande.

Uno dei temi che abbiamo voluto indagare maggiormente è stato quello dei muretti a secco, evidenza materiale di un patrimonio immateriale da cui sono partite le nostre prime domande sul paesaggio del Lazio in quanto elemento persistente in queste terre (Farinetti, 2021, pp. 8-9)¹³. L'area dei Monti Lucretili è infatti fortemente definita da queste evidenze, che si distinguono in varie tipologie e forme che a loro volta ne determinano la funzione: strutture chiuse, generalmente sub-circolari e adibite a usi agricoli, recinti per contenere gli animali addomesticati o per tenere lontano gli animali selvatici; oppure muraglie parallele che delimitavano la viabilità pedonale o carrabile; o ancora, muri isolati che prendevano la forma dei lotti delle proprietà private o di confini amministrativi (Bernardi, 2021, pp. 63-64; fig. 4). Attraverso le attività laboratoriali è stato possibile ottenere maggiori informazioni sulla destinazione d'uso di molte aree del comprensorio, comprese quelle definite dai muretti a secco, ma vista la

Comune di Monteflavio, Comune di Roccagiovine, Comune di Licenza, Comune di Vicovaro, Comune di San Polo dei Cavalieri, Pro Loco di Monteflavio, Centro culturale di Monteflavio, Museo archeologico Oraziano di Licenza.

¹¹ Per un approfondimento sull'analisi dei portatori di interessi (value-based stakeholder analysis) si rimanda a Ripanti, 2022, pp. 61-64. Per un confronto da un altro contesto territoriale si segnala Goffredo, Dato, 2023.

¹² Anche le interviste qualitative non strutturate possono portare a dei risultati simili a quelli ottenuti nel corso dei laboratori partecipati (cfr. Paladini, 2024).

¹³ Da ricordare che "L'arte della costruzione in pietra a secco", come veicolo di conoscenze e di saperi tradizionali, ha ricevuto un importante riconoscimento mondiale in quanto inclusa dal 2018 tra gli elementi della Lista del Patrimonio immateriale dell'UNESCO che al 2024 conta per l'Italia 19 elementi: <https://www.unesco.it/it/iniziativa-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale> (30/01/2025). Sui muretti a secco nel territorio dei Monti Lucretili si veda Bernardi, 2021, pp. 63-64; Bernardi, 2024.

complessità del tema le ricerche su tali evidenze del paesaggio sono ancora in corso¹⁴.



Figura 4. I muretti a secco nel territorio di Monteflavio. a) Recinzioni per attività agricole e per stabulazione; b) Muro di recinzione; c) Muro di delimitazione confine; d) Dettaglio della tecnica edilizia a secco in pietra calcarea locale (foto Martina Bernardi)

Queste prime attività di Archeologia condivisa e partecipata nell'ambito del progetto hanno avuto come obiettivo quello di "incoraggiare" il ricordo dei cittadini attraverso i questionari guidati, redatti insieme ad un archeologo/operatore, il cui ruolo doveva essere quello di capire le informazioni che la persona intervistata poteva suggerire su ogni argomento e di favorire il ricordo attraverso le conoscenze acquisite dagli archeologi durante le attività sul campo o dall'analisi di altre fonti, come quelle scritte o cartografiche. Si tratta quindi di un dialogo tra archeologo e cittadino, uno scambio reciproco di informazioni rivolto alla conoscenza di un paesaggio ora in comune, e quindi da condividere (Chavarría Arnau, 2019). Oltre ai questionari proposti durante i laboratori partecipati, nell'ambito delle iniziative è stato chiesto alle comunità di mostrare anche materialmente i loro ricordi e conoscenze: foto d'epoca, vestiti tradizionali, manufatti legati a usanze rurali che hanno restituito una

¹⁴ Per iniziativa di Emeri Farinetti, Sara Carallo e Carla Masetti è attualmente in corso uno studio sui muretti a secco del comprensorio dei Monti Lucretili nell'ambito del progetto CHANGES, Spoke 7.

conoscenza “aumentata” della cultura materiale delle comunità umane del passato vissute in quelle terre (fig. 5).



Figura 5. Fotografie storiche condivise dalla comunità di Licenza durante le attività di Archeologia pubblica nell'aprile 2022 (foto Martina Bernardi)

Dal confronto e dal dialogo con i locali nell'ambito di questo progetto è emerso un forte desiderio di rinascita; nel corso dei laboratori, le comunità intervistate, pienamente consapevoli della perdita dell'identità a cui stanno andando incontro, hanno rivelato l'ambizione di rilanciare questi luoghi dimenticati attraverso una ripresa delle attività agricole e artigianali che sembrano non interessare le nuove generazioni che tendono ad abbandonare i paesi di origine in favore dei centri urbani. E l'Archeologia, attraverso l'attivazione di progetti di ricerca proprio in questi territori considerati spesso marginali, può aiutare a non disperdere il segnale e a non far progredire il fenomeno dell'erosione della memoria che sta compromettendo la conservazione del patrimonio immateriale di queste comunità¹⁵.

¹⁵ Sul concetto di erosione della memoria si veda Milanese, 2005.

Archeotrekking condiviso: per una sinergia delle conoscenze

Il secondo contatto con la popolazione locale si è concretizzato attraverso l'attivazione di una attività dialogica itinerante, dove tutti gli attori partecipanti (archeologi e cittadini) potessero trasferire mediante la comunicazione verbale le proprie conoscenze su specifiche zone individuate come tappe di un percorso di archeotrekking. Tra le attività sperimentate nell'ambito del progetto, ideata in sinergia con la comunità, vi è quella definita come "archeotrekking condiviso" (fig. 6).

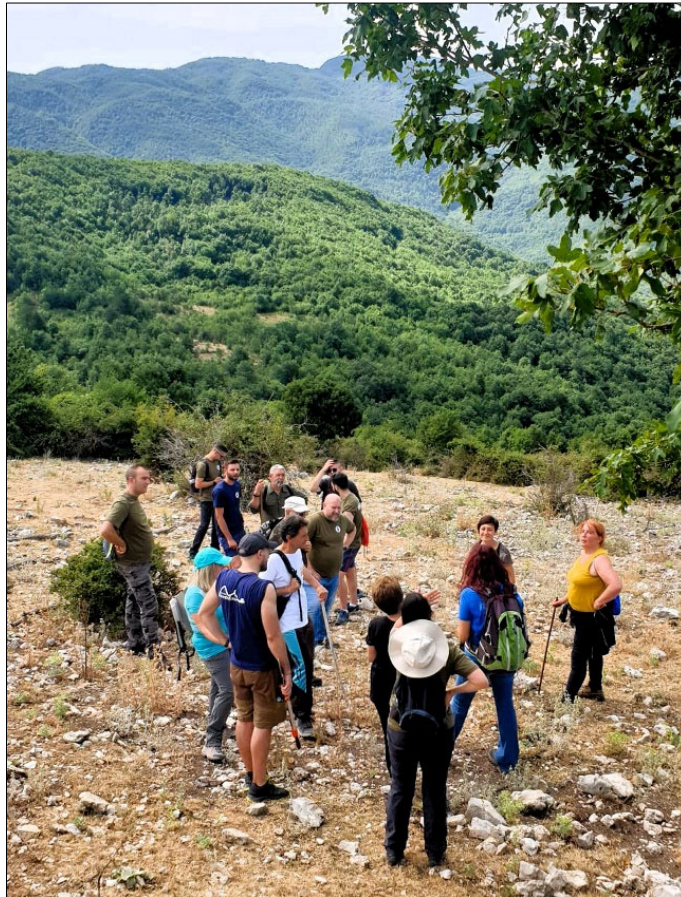


Figura 6. L'esperienza dell'archeotrekking condiviso presso il castello dei Montefalco in Sabina (foto Matteo Rossi)

Non si tratta di una semplice escursione o visita guidata tra le rovine di un sito. L'itinerario proposto al pubblico partecipante, le cui tappe sono state programmate in anticipo per consentire un'esperienza il più possibile strutturata, ricalcando il modello proposto delle mappe di partecipazione a scala ridotta

(Ripanti, 2022, p. 70), prevede un'interazione continua, bilaterale e attiva (Chavarría Arnau, 2019), tra l'archeologo e i locali partecipanti, dove ciascuna parte ha condiviso sul momento per ciascuna tappa le proprie conoscenze, acquisite rispettivamente da ricerche sul campo e da memorie familiari¹⁶.

L'attività è stata sperimentata finora in più occasioni nel territorio intorno al castello medievale di Montefalco in Sabina (RM), sito dove dal 2020 sono cominciate le nostre ricognizioni nell'ambito del progetto *MoLaLaP* e che stanno proseguendo ora con uno scavo archeologico in alcuni settori del castello e nel territorio circostante (Bernardi, Farinetti, 2023; Bernardi, 2024; Bernardi, Farinetti, 2024b; Bernardi, Farinetti, 2024c). Questo tentativo esplorativo, che ha coinvolto la comunità del limitrofo centro di Monteflavio, ha avuto come obiettivo quello di interpretare le evidenze materiali rintracciate nel corso delle ricognizioni per comprendere l'evoluzione del paesaggio e l'uso dell'ambiente in questa area campione del comprensorio lucretile.

Il percorso proposto – come anticipato – ha previsto delle tappe, scelte sulla base della qualità dei dati raccolti durante la ricerca e delle domande emerse durante il suo svolgimento. Il punto di ritrovo è stato individuato in accordo con la pro loco di Monteflavio, ente co-organizzatore di questa iniziativa, in un luogo noto alla comunità (il campo sportivo). Da qui l'itinerario per raggiungere il castello, punto di arrivo dell'archeotrekking, si è snodato attraversando i luoghi emblematici di questo territorio: aree agricole, zone destinate all'allevamento, spazi definiti da muretti a secco, per poi concludersi con l'ultima tappa nel sito medievale.

La strategia messa in campo ha previsto l'integrazione di un approccio di tipo top-down con quello bottom up, la cui unione ha portato, alla conclusione dell'esperienza, a una concreta e realistica comprensione di alcune tracce materiali rilevate nel corso delle ricognizioni di superficie¹⁷. I dati fino a quel momento ricavati durante le ricerche archeologiche in alcuni casi necessitavano di essere integrati con altri sistemi di fonti; in particolare, per poter acquisire un livello di conoscenza utile all'interpretazione dei dati materiali per ricostruire il paesaggio partendo da quello contemporaneo, è stato fondamentale il confronto con le

¹⁶ Questa esperienza trova alcuni punti di contatto con le “Passeggiate patrimoniali” (traduzione di Heritage Walk), ispirate ai principi della Convenzione di Faro. Questi itinerari, organizzati anche dalle comunità patrimoniali, mirano a integrare i valori trasmessi dalle tante declinazioni del patrimonio, offrendo un'opportunità di condivisione delle conoscenze sul territorio (<https://www.coe.int/it/web/venice/heritage-walk>, 30/01/2025).

¹⁷ In letteratura, i termini top-down (iniziative “dall'alto”, promosse dagli studiosi) e bottom-up (iniziative “dal basso”, incoraggiate dalle comunità) vengono impiegati per distinguere i diversi livelli di coinvolgimento del pubblico nelle attività, nonché per identificare i promotori dei progetti destinati alla partecipazione pubblica (per un approfondimento su tale tema cfr. Ripanti, 2022). Importante sottolineare che questi termini non intendono definire una gerarchia tra i diversi valori espressi rispettivamente dagli addetti ai lavori (gli archeologi) e i non addetti ai lavori (pubblico di non esperti), bensì i livelli di partecipazione nei progetti.

fonti orali (Bernardi, Farinetti, 2024a; Bernardi, Farinetti, c.s.). Il risultato di questa forma di condivisione interattiva e bilaterale di informazioni è stata una esperienza partecipativa, che ha portato alla comprensione di alcune evidenze, apparentemente dalla difficile spiegazione, rilevate nei dintorni del sito di Montefalco in Sabina (Bernardi, Farinetti, 2023).

Con questo esperimento di Archeologia condivisa si è potuto, ad esempio, comprendere la destinazione d'uso di alcuni terreni e il tipo di coltivazioni un tempo specifiche della zona (principalmente leguminose), che senza le informazioni condivise nel corso dell'esperienza sarebbero state difficilmente (o erroneamente) interpretate. Il caso che ha mostrato maggiormente l'efficacia di tale strategia è rappresentato dalla tappa nella vasta area pedemontana a Sud del castello, oltre la viabilità odierna, dove in fase di ricognizione sono state rilevate cospicue quantità di ossa animali, tra cui scarti di macellazione: grazie all'archeotrekking condiviso si è compreso che tale zona è stata utilizzata fino agli anni Ottanta del secolo scorso come un luogo di ritrovo della comunità di Monteflavio adibito alla macellazione degli animali, oggi invece utilizzata per l'allevamento.

Il connubio tra gli approcci top-down e bottom-up ha portato in questo contesto a un'amplificazione del dato; pertanto, una forma di archeotrekking condiviso può rivelarsi come uno strumento di cittadinanza attiva dove la sinergia di saperi, scaturiti dalle diverse matrici di esperienze, aiuta a costruire una rete di informazioni che possono condurre a nuove forme conoscitive del paesaggio.

Ad oggi tale iniziativa è stata proposta alla comunità di Monteflavio, zona dove finora il progetto è stato maggiormente attivo, ma prevediamo di sperimentare tale metodologia anche in altri micro-settori che stiamo indagando all'interno del comprensorio lucretile per testare in differenti contesti la sua efficacia e le sue potenzialità, predisponendo dapprima una mappatura del percorso e delle tappe che possano essere significative per raggiungere una forma di conoscenza integrata ed interattiva del territorio preso in esame.

(Ri)costruire l'identità collettiva: la comunità di Marcellina e la "Capanna di comunità"

Quando i progetti di Archeologia cominciano a interagire con le popolazioni locali, queste ultime sviluppano una progressiva sensibilità verso i temi della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale che possono poi portare ad attivare iniziative volte a (ri)costruire i simboli identitari di una comunità. Quando l'Archeologia è partecipata e si prende in carico i cittadini dei luoghi che incontra, possono nascere dei progetti da una esigenza collettiva, quella di non perdere le radici di una popolazione. E proprio da questa necessità, di riconoscersi e di ritrovarsi attorno ad alcuni elementi identitari, che è nato il progetto "Capanna di comunità" per iniziativa di alcuni abitanti del centro di Marcellina (fig. 7).

L'idea è stata promossa in particolare dall'associazione culturale "L'Agrifoglio", in sinergia con l'associazione locale "I Butteri", le quali hanno deciso di intraprendere insieme un percorso partecipativo di ricostruzione dei simboli culturali della comunità di Marcellina, un piccolo centro rurale nei dintorni di Roma che si è sviluppato intorno alla pastorizia, attività che fino a qualche decennio fa ha coinvolto intere generazioni originarie di questo luogo, come testimoniato dagli ultimi pastori ancora attivi sul territorio e intervistati nel corso dei laboratori partecipati (2023-2024).



Figura 7. La "Capanna di comunità" realizzata a Marcellina (foto Vincenzo Lattanzi)

Si tratta pertanto di una iniziativa bottom up, sostenuta direttamente dalla comunità locale, che ha voluto condividere l'esperienza e rendere partecipe il gruppo di ricerca del progetto *MoLuLaP* per pianificare, attivare e gestire la fase di disseminazione.

L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di edificare, attraverso le tecniche costruttive tradizionali tramandate dagli stessi pastori locali di cui abbiamo ancora una testimonianza diretta, una abitazione tipica dei paesaggi della Campagna Romana del secolo scorso (Broncato, Galluccio, 2001; Santangeli Valenzani,

2003; fig. 8)¹⁸. Le capanne, strutture in materiale deperibile tipiche dell'edilizia rurale dalla complessa storia, che ritraggono nel corso dei secoli le molteplici modalità di adattamento dell'uomo in risposta alle esigenze economico-sociali e ai mutamenti dell'ambiente¹⁹, sono state utilizzate per scopi residenziali o per finalità produttive dai pastori della zona che vivevano e lavoravano, in forma stanziale o stagionale, all'interno di queste strutture realizzate con materiali recuperati nelle vicinanze (cfr. Alatri, 2015).



Figura 8. Il paesaggio della Campagna Romana tra fine Ottocento e prima metà Novecento. A sinistra: una capanna di pastori in costruzione nei pressi dell'odierna Lunghezza (fonte: *BSR Research Collections, Peter Paul Mackey Collection, ppm-1245*); a destra: una capanna tradizionale con il Monte Gennaro sullo sfondo (fonte: *BSR Research Collections, John Bryan Ward-Perkins Collection, npset-1299.32A*)

Nel corso delle attività di ricognizione, in diverse aree del comprensorio lucretile sono emerse numerose evidenze di basamenti realizzati a secco che possono essere riconducibili proprio alle capanne tradizionali disseminate nella zona fino a pochi decenni fa, dalla diversa forma e funzione. Pertanto, l'attività promossa dalla comunità di Marcellina ha consentito anche di ottenere un confronto fra i dati raccolti nel corso delle indagini sul campo e quelli ottenuti attraverso l'attività di Archeologia sperimentale qui illustrata²⁰.

¹⁸ La capanna, di forma circolare, presenta un diametro di circa 5,20 m. Nell'archivio fotografico della British School at Rome, in particolare nei fondi *BSR, Mackey Collection* e *BSR, John Bryan Ward-Perkins Collection*, si possono trovare molti esempi di capanne della Campagna Romana di fine Ottocento-prima metà del Novecento (cfr. fig. 8).

¹⁹ Per una riflessione sull'apporto dell'Archeologia rurale nello studio dei paesaggi storici cfr. Stagno, 2014. Per un approfondimento sull'edilizia rurale si rimanda ad una recente pubblicazione collettanea: Messeri, Casanova, Cinieri, Pompejano, Vitiello, 2024. Sull'uso del legno nell'edilizia residenziale cfr. Galetti, 2004.

²⁰ Un caso esemplificativo di Archeologia sperimentale in Italia è rappresentato dall'Archeodromo di Poggibonsi, dove a seguito di uno scavo archeologico, sulla base

La fase progettuale di questa iniziativa è stata organizzata e gestita direttamente da alcuni rappresentanti della cittadinanza di Marcellina, custodi dei saperi tradizionali legati alle modalità costruttive di tali manufatti. Il progetto è stato organizzato per macro-attività, illustrate nel dettaglio in un documento redatto dagli esperti del mestiere, condiviso tra le associazioni culturali coinvolte e l'Università Roma Tre attraverso i canali social di "Roma 3 scava", pagina web che dal 2014 si occupa della comunicazione delle attività promosse dai diversi insegnamenti di Archeologia dell'ateneo tra cui scavi, ricognizioni, laboratori e attività condivise rivolte al pubblico²¹.

La prima fase ha previsto la costruzione della cosiddetta "cassa", ovvero il basamento di forma circolare della capanna, realizzato con pietre calcaree recuperate nei dintorni e messe in opera a secco, senza fondazione, praticando un piccolo approfondimento nel terreno di una decina di centimetri. La muratura è stata costruita "a sacco", ovvero con un nucleo tra i due paramenti composto da pietrame di piccola e media pezzatura e terra, senza legante (altezza: 1,00 m ca.; larghezza: 0,50 m ca.). Ultimata tale fase, si è proceduto con la costruzione di un elemento funzionale, la porta (altezza: 1,60 m ca.), ottenuta tramite un'intelaiatura in legno di castagno e faggio, rivestita poi attraverso la tecnica del graticcio, un intreccio verticale realizzato con ramaglie secche, in questo caso la canna comune²².

Dal basamento si è passati alla realizzazione delle parti in alzato: dapprima l'orditura verticale con pali a sezione circolare di castagno e acacia (diametro: 0,08-0,10 m; lunghezza: 4-4,50 m) distanti tra loro circa 0,80 m, poi quella orizzontale con pali di orniello e castagno (diametro medio: 0,06-0,08 m; lunghezza: 1,60-2,00 m), legati da polloni di rovo ed equidistanti tra loro 25-30 cm. Una seconda orditura verticale ha rivestito ulteriormente la copertura della capanna, utilizzando in questo caso come materiale la canna. Terminata l'orditura, è stata predisposta la copertura intrecciando la stramma e la stoppia, piante sottili e affusolate, ma dalla forte resistenza, molto diffuse in ambito

delle evidenze rilevate, è stato ricostruito un villaggio medievale del IX-X secolo seguendo le tecniche tradizionali dell'epoca (Valenti, 2019b).

²¹ Sull'esperienza di Roma3scava: Facchin, Budani, Buonomo, 2018. Per le pagine social di "Roma 3 scava" si rimanda ai seguenti link: https://www.facebook.com/roma3scava/?locale=it_IT; <https://www.instagram.com/roma3scava> (15/02/2025).

²² Sull'utilizzo del graticcio in contesti residenziali abbiamo testimonianze archeologiche, sebbene rare a causa della scarsa capacità conservativa degli elementi organici nelle stratificazioni. Un caso emblematico conservato viene dalla città di Brescia dove in una abitazione altomedievale sono state rilevate le tracce di tale espediente costruttivo nelle capanne, in ambito però urbano, utilizzato in questo caso come rivestimento delle pareti, poi foderate da strati di argilla per coibentare l'ambiente (Castiglioni, Rottoli, 2005).

mediterraneo, di cui sono state inserite due sezioni, sovrapposte almeno per la metà della loro lunghezza, legate alla sottostante orditura (fig. 9)²³.

L'apporto degli archeologi nell'ambito di questo progetto è stato quello di trovare un nome significativo e di impatto all'iniziativa (cfr. *archaeo-appeal*: Holtorf, 2007), di creare un network all'interno della comunità stessa, e di curare la comunicazione digitale per promuovere e amplificare il "segnale" dell'esperienza all'esterno (e non solo a livello locale)²⁴.

Il primo approccio dell'Archeologia con tale iniziativa è stato di tipo "conoscitivo": insieme alla comunità gli archeologi hanno partecipato alla realizzazione del manufatto attraverso alcune sedute di Archeologia sperimentale che hanno permesso di far conoscere agli archeologi, non esperti del mestiere, gli aspetti tecnici della costruzione e i passaggi che i pastori dovevano compiere per la sua realizzazione (fig. 10).

Il secondo approccio è stato "comunicativo", con l'attivazione della fase di disseminazione dell'esperienza attraverso i canali social (sia del gruppo di ricerca che delle associazioni culturali coinvolte) dei diversi step della costruzione e illustrando quali resti di capanne si possono rintracciare durante gli scavi archeologici (cfr. Galetti, 2010) o nel corso delle ricognizioni (specialmente nei contesti rurali e montani), mostrando alcuni esempi, come le tracce della trama a graticcio in negativo nei materiali deperibili conservati che dovevano rivestire tali soluzioni, oppure gli elementi lapidei che costituivano la fondazione dell'ambiente ("cassa").

Il terzo approccio possiamo definirlo come "partecipativo": quest'ultima fase si è concretizzata attraverso l'organizzazione di una serie di attività nel sito dell'installazione permanente della capanna; tra questi i laboratori del 2024 e alcune iniziative promosse da liberi cittadini e dalle associazioni culturali locali che hanno visto il coinvolgimento attivo della popolazione, sia nella fase di gestione che in quella di ricezione delle attività. Tutte le iniziative proposte in questa fase miravano a rafforzare l'identità della comunità coinvolta, a recuperare la memoria storica e a favorire lo sviluppo di un legame collettivo.

Questo primo esperimento condiviso rivolto alla ricostruzione dei simboli comunitari ha portato ogni attore coinvolto a diverso livello nell'iniziativa a contribuire alla ricostruzione di una parte dell'identità della propria comunità, che si è plasmata nei secoli intorno all'attività della pastorizia e che individua il suo più significativo simbolo nella capanna. Quello della "Capanna di comunità" è un progetto di Archeologia condivisa, pubblica in ogni sua forma: dalla fase di ideazione a quella conclusiva con la presentazione alla popolazione, il tutto finalizzato a un uso collettivo del manufatto.

²³ Tutti i dettagli tecnici sono stati forniti da chi materialmente ha realizzato la capanna e oggi sono consultabili nel progetto redatto dalle associazioni culturali "L'Agrioglio" e "I Butteri", gentilmente forniti per la scrittura di questo contributo. La capanna è stata costruita e ultimata nell'arco di due mesi, tra ottobre e dicembre 2023.

²⁴ Cfr. nota 21.

La marcata attitudine partecipativa e collaborativa di questa iniziativa si può leggere anche attraverso il materiale impiegato nella costruzione, recuperato interamente dalla comunità: ogni singolo elemento messo in opera per la capanna è stato donato da privati cittadini di Marcellina e dintorni che, appresa l'esistenza del progetto attraverso i canali di comunicazione, hanno voluto attivamente dare il loro contributo mettendo in condivisione i materiali per una finalità collettiva (gli elementi lapidei, il materiale ligneo, gli arredi interni ecc.). In questo modo, dando forma a un simbolo del passato, la comunità di Marcellina ha cominciato un processo di riappropriazione identitaria attraverso la materializzazione dei propri valori culturali, (ri)costruendo un simbolo condiviso in cui ritrovarsi.

Il luogo dove oggi sorge la capanna è un giardino pubblico. In questo spazio, grazie a tale progetto nato dal basso, si stanno svolgendo numerose iniziative culturali promosse dai gruppi di cittadini di Marcellina che mirano a promuovere il territorio e le attività artigianali locali. Come si legge dal documento redatto dalle Associazioni culturali locali:

«Questo progetto rappresenta un'importante opportunità per valorizzare il patrimonio culturale e storico del territorio, riscoprendo le tradizioni legate alla natura e trasmettendo alle nuove generazioni la memoria del passato. La capanna diventerà un luogo di incontro e di scambio culturale, un punto di riferimento per la comunità e per i visitatori».

È importante segnalare che il nuovo simbolo comunitario si va a inserire in un particolare contesto che di recente ha assunto una forte connotazione identitaria per la popolazione locale. Dal sito della capanna si possono scorgere gli sguardi di alcuni abitanti di Marcellina raffigurati sui silos di un ex cementificio dismesso negli anni Settanta (CIDI), un impianto industriale riconvertito tra il 2016 e il 2018 grazie all'opera dell'artista Luis Gomez de Teran che, riprendendo un reportage fotografico del 1990 intitolato "Facce di pietra" dell'architetto Romolo Belvedere²⁵, ideatore del progetto di valorizzazione della fabbrica dismessa, ha dato un nuovo significato all'impianto industriale, oggi rinnovato simbolo per la comunità²⁶. La realizzazione di questa installazione testimonia ancora di più il forte legame tra territorio e popolazione, molto sentito dai locali; la recente opera realizzata sull'ex cementificio mostra un'immagine "reale" della comunità che vede in questo edificio rivalorizzato, e ora anche nella "Capanna di comunità", una possibilità di riscatto per ricostruire la propria identità.

²⁵ Per visionare il reportage fotografico qui menzionato si rimanda al sito: <https://www.romolobelvedere.com/facce-di-pietra> (27/01/2025). Tengo a ringraziare Romolo Belvedere per avermi fornito dettagli sui suoi progetti nel territorio di Marcellina, tra cui quello del "Sentiero dell'oro" (Belvedere, 2021).

²⁶ Il complesso è oggetto di un'installazione artistica permanente, la "Miniera d'Oro", volta alla valorizzazione dello scheletro del sito industriale e a onorare i lavoratori della comunità di Marcellina.

Conclusioni (per la rinascita di un territorio dimenticato del Lazio)

Come emerso da questo contributo, il progetto *MoLuLaP* ha attivato già nelle sue prime indagini sul campo il coinvolgimento operativo delle comunità locali. Il primo approccio verso la cittadinanza ha previsto l'organizzazione dei laboratori partecipati che hanno avuto tra gli obiettivi quello di cominciare a costruire una mappa di comunità grazie alla sinergia tra archeologi e cittadini²⁷.

Le attività laboratoriali, finora proposte in diversi centri dei Lucretili, hanno invogliato la popolazione a condividere conoscenze (anche private), con la prospettiva futura di progettare una gestione condivisa del patrimonio culturale locale, attivando una governance partecipativa che preveda una sinergia fattiva di più attori che operano sul territorio.

Attraverso dei percorsi tematici interattivi di archeotrekking condiviso, si è pensato di attivare on-site un legame tra fonti materiali e immateriali, tra le tracce materiali e le conoscenze dei cittadini, con l'obiettivo di non perdere (e, soprattutto, non disperdere) per questi luoghi considerati marginali l'ingente patrimonio che oggi rischia di essere dimenticato.

Le conoscenze individuali del territorio e la tradizione orale tramandata stanno consentendo in questo progetto di ripercorrere la storia di un paesaggio, partendo proprio dal connubio tra Archeologia e società, nella speranza che questa sinergia possa avere un risvolto nell'ambito della valorizzazione e fruizione di questa zona del Lazio, dove molti degli odierni centri ancora abitati, tra cui castelli e borghi moderni, si stanno spopolando e rischiano di finire nel dimenticatoio nonostante l'inestimabile valore culturale che custodiscono.

L'esperienza dell'archeotrekking ha generato verosimilmente una maggiore consapevolezza nelle associazioni culturali attive sul territorio lucretile, che stanno ora proponendo regolarmente nuovi itinerari che uniscono cultura e natura.

Il caso della "Capanna di comunità" è un esempio nato dal basso di cittadinanza attiva, rivolto a valorizzare il patrimonio culturale immateriale di una popolazione, stimolando dall'interno le memorie e l'interesse di chi questi luoghi li vive ancora. Ora la capanna è interamente gestita dalle associazioni che si sono occupate della sua realizzazione ed è oggetto costante di eventi culturali aperti al pubblico, nonché luogo di ritrovo per la cittadinanza. Possiamo poi annoverare un ulteriore elemento positivo di questa iniziativa: sta già emergendo tra la popolazione locale il desiderio di costruire un nuovo simbolo identitario per la comunità di Marcellina, emulando l'esperienza positiva già sperimentata.

²⁷ Le mappe di comunità nascono dall'esperienza anglosassone delle Parish Maps (o mappe parrocchiali), iniziativa promossa da un'associazione culturale, la Common Ground. L'idea, maturata nei primi anni '80, prevedeva la realizzazione di mappe dove la cittadinanza potesse rappresentare i luoghi familiari; si tratta di uno strumento autorappresentativo delle comunità (<https://www.commonground.org.uk/>). Per un approfondimento bibliografico si rimanda a Baratti, 2012, pp. 76-80; Volpe, 2020, pp. 122-123.

L'Archeologia, se partecipata, può essere uno strumento di gestione del patrimonio culturale, incoraggiando le comunità locali a essere operative e consapevoli del valore sociale dei luoghi in cui vivono. Il progetto dedicato alla ricostruzione di un simbolo comunitario potrebbe essere un primo esperimento a testimoniare che, quando l'Archeologia si vuole aprire verso un pubblico, si possono creare delle nuove opportunità per ricompattare le popolazioni locali intorno ai concetti di identità e di eredità culturale.

Applicare metodologie partecipative in ambito archeologico favorisce un processo collettivo di sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, anche immateriale, cementando così un senso di consapevolezza finalizzato a non perdere il valore alle radici di un paesaggio che si è stratificato nel tempo attraverso ogni singola azione operata dai gruppi umani del passato.

BIBLIOGRAFIA

- Giovanna Alatri, *Istruzione e igiene: l'evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo*, in Giuliana Calcani, Pasquale De Muro (a cura di), *Immagini di economia agraria dai fondi Maruffi*, Roma, Edizioni Roma TrE-Press, 2015, pp. 73-93.
- Francesco Baratti, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Romolo Belvedere, *Il sentiero dell'oro*, Roma, Architetti Roma edizioni, 2021.
- Martina Bernardi, *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, BAR International Series 3027, Oxford, BAR Publishing, 2021.
- Martina Bernardi, Emeri Farinetti, *Monti Lucretili Landscape Project. Surveying an upland landscape around the Montefalco castle (2020-2022)*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research», Archaeological Survey Series 20 (2023), pp. 1-24.
- Ead., *Archeologia della neve e archeologia con la neve. Memorie collettive e tracce intangibili nel paesaggio contemporaneo*, in «I Convegno italiano di Archeologia dell'età contemporanea (Pisa, 30 novembre-1 dicembre 2023)», a cura di Francesca Anichini, Giuliano De Felice, Gabriele Gattiglia, Bari, Edipuglia, 2024a, pp. 89-104.
- Ead., *Archeologia del paesaggio nei Monti Lucretili: le campagne di ricognizione del progetto MoLuLaP (2020-2023)*, in «Atti del Convegno Lazio e Sabina 13, Tredicesimo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 25-27 maggio 2022)», a cura di Giuseppina Ghini, Zaccaria Mari, Roma, Quasar Editore, 2024b, pp. 77-87.
- Ead., *Monti Lucretili Landscape Project: archeologia di un paesaggio montano del Lazio*, in Martina Bernardi, Emeri Farinetti, Riccardo Santangeli Valenzani (a cura di), *Archeologia nei Monti Lucretili. Nuove ricerche e prospettive di indagine in un paesaggio montano del Lazio*, Oxford, BAR Publishing, 2024c, pp. 73-84.
- Ead., *Paesaggi da interpretare e storie da condividere. Archeologi, comunità locali e tecnologie sul campo alla ricerca di tracce del passato*, in *Sistemi insediativi, analisi spaziali e saperi locali, percorsi e prospettive interdisciplinari della ricerca partecipata*, a cura di Carla Masetti, Emeri Farinetti, Roma, Labgeo Caraci, c.s., «Collana Dalla mappa al GIS».
- Francesca Benetti, *Il diritto di partecipare. Aspetti giuridici del rapporto tra pubblico e archeologia*, Mantova, SAP Società archeologica, 2020.

- Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarría Arnau, *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, in «Post-Classical Archaeologies», 9 (2019), pp. 101-122.
- Paolo Brocato, Francesco Galluccio, *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in J. Rasmus Brandt, Lars Karlsson (a cura di), «Proceedings International Seminar Organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome *From huts to houses. Transformations of ancient societies* (21-24 September 1997)», Stockholm, Paul Aströms Förlag, 2001, pp. 283-309.
- Franco Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, Carocci, 2003.
- Franco Cambi, Nicola Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, Carocci, 1994.
- Elisabetta Castiglioni, Mauro Rottoli, *I muri in terra cruda di Santa Giulia*, in Gian Pietro Brogiolo, Francesca Morandini, Filli Rossi (a cura di), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, pp. 397-410.
- Mara Cerquetti, What gets measured gets done. *Misurare e valutare l'archeologia pubblica*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il Capitale Culturale», Supplemento 9 (2019), pp. 553-569.
- Alexandra Chavarría Arnau, *Ricerca partecipata in archeologia: l'esperienza delle Summer Schools dell'Oltresarca Trentino*, in Alexandra Chavarría Arnau, Maria-Ange Causarano (a cura di), *La memoria culturale dell'Oltresarca trentino. Paesaggi, persone e storie di pietre*, Mantova, SAP Società archeologica, 2018, pp. 9-22.
- Alexandra Chavarría Arnau, *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, in «Il Capitale Culturale», Supplemento 9 (2019), pp. 369-387.
- Alexandra Chavarría Arnau, Francesca Benetti, Francesca Giannetti, Vito Santacesaria, *Raccontare il medioevo: esperienze digitali, partecipazione e comunità locali*, in Paola Marina De Marchi, Danilo Francescano (a cura di), *Monterosso: la riscoperta dell'antico*, Mantova, SAP Società archeologica, 2018, pp. 111-124.
- Jean Coste, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Susanna Passigli, Marco Vendittelli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996.
- David Nicholas, Kramer Carol, *Ethnoarchaeology in action*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- Giulia Facchin, Brigitte Budani, Rachele Buonomo, *Dietro le quinte di 'Roma 3 scava': esperienze di comunicazione social per l'archeologia*, in Antonia Falcone, Astrid D'Eredità (a cura di), *Archeosocial. L'archeologia riscrive il web: esperienze, strategie e buone pratiche*, Roma, Dielle, 2018, pp. 103-120.
- Emeri Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma, Carocci, 2012.
- Id., *Exploring the interface between landscape archaeology and contemporary society. Back to community (-ies)*, in «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», 5 (2021), pp. 1-22.
- Paola Galetti (a cura di), *Civiltà del legno: per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna, Clueb, 2004.
- Id. (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010.
- Roberto Goffredo, Giorgia Dato, *Patti di collaborazione e pratiche di comunità di patrimonio in Puglia: il progetto CAP70014*, in «Post-Classical Archaeologies», 13 (2023), pp. 285-308.
- Isabel Loupa Ramos, Paulo Bianchi, Fatima Bernardo, Veerle Van Eetvelde, *What matters to people? Exploring contents of landscape identity at the local scale*, in «Landscape Research», 44/169 (2019), pp. 1-17.

- Yvonne Marshall, *What Is Community Archaeology?*, in «World Archaeology», 34 (2002), 2, pp. 211-219.
- Beatrice Messeri, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Federica Pompejano, Maria Vitiello (a cura di), *Architettura rurale. La memoria del paese*, Atti della Conferenza internazionale ICOMOS Italia (21-22 maggio 2022), Firenze, Altralinea, 2024.
- Marco Milanese, *Voci delle cose: fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in «Atti del Convegno di Studi *La voce delle cose. Fonti orali e archeologia postmedievale* (Pisa, 15 marzo 2002)», a cura di Marco Milanese, in «Archeologia Postmedievale», 9 (2005), pp. 11-30.
- Gabriel Moshenska (a cura di), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, UCL Press, 2017.
- Gabriel Moshenska, Sarah Dhanjal (a cura di), *Community Archaeology. Themes, Methods and Practices*, Oxford & Philadelphia, Oxbow book, 2012.
- Cornelius Holtorf, *Archaeology is a brand! The meaning of Archaeology in contemporary popular culture*, Walnut Creek, Left Coast Press, 2007.
- Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci (a cura di), *Archeologia Pubblica in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Marco Paladini, *L'utilizzo delle interviste qualitative non strutturate nell'archeologia partecipata: il caso studio di Lio Piccolo (laguna nord di Venezia)*, in «Post-Classical Archaeologies», 14 (2024), pp. 267-286.
- Silvia Pallecchi, *Ritessere e raccontare. Appunti sulla comunicazione dell'archeologia*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2023.
- Fabio Pinna, *Archeologia e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità in Sardegna*, in «Post-Classical Archaeologies», 9 (2019), pp. 123-146.
- Fabio Pinna, Mattia Sanna Montanelli, *Citizen Archaeology. Un contributo alla costruzione di una archeologia pubblica come "scienza normale"*, in «Post-Classical Archaeologies», 14 (2024), pp. 237-256.
- Francesco Ripanti, *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, in «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», 1 (2017), pp. 93-104.
- Id., *Unforgettable Encounters. Understanding participation in Italian community archaeology*, Summertown, Archaeopress, 2022.
- Mattia Sanna Montanelli, *Heritage crowdsourcing. Processi di qualità nella ricerca partecipata per il patrimonio archeologico italiano*, Quingentole, SAP Società Archeologica.
- Riccardo Santangeli Valenzani, *Vecchie e nuove forme di insediamento nel territorio*, in *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Rome, École Française de Rome, 2003, pp. 607-618.
- Anna Maria Stagno, *Dalla "edilizia diffusa" ai paesaggi rurali di interesse storico: il contributo dell'archeologia rurale*, in *Oltre la rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali*, a cura di Claudia Parola, Valentina Moneta, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2014, pp. 62-84.
- Suzie Thomas, *Community archaeology*, in Gabriel Moshenska (a cura di), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, UCL Press, 2017, pp. 14-30.
- Marco Valenti, *Ricostruire e narrare. L'esperienza dei Musei archeologici all'aperto*, Bari, Edipuglia, 2019a.
- Id., *L'Archeodromo di Poggibonsi. Un viaggio nell'Alto Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2019b.
- Guido Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana*, Firenze, Firenze University Press, 2011.
- Guido Vannini, Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, *Archeologia pubblica e archeologia medievale*, in Sauro Gelichi (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2014, pp. 183-195.
- Massimo Vidale, *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Roma, Carocci, 2004.

Id., *Archeologia. Teorie, metodi, strumenti*, Roma, Carocci, 2022.

Giuliano Volpe, *Archeologia pubblica*, Roma, Carocci, 2020.

Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi, Nina Marotta, Samanta Mariotti, Francesco Ripanti, *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il Capitale Culturale», Supplemento 9 (2019), pp. 473-525.

ARCHEOLOGIA PARTECIPATA E COMUNITÀ IN UN TERRITORIO MONTANO DEL LAZIO – A partire dal 2020 l'Università degli Studi Roma Tre ha avviato il *Monti Lucretili Landscape Project*, progetto di ricerca rivolto alla ricostruzione diacronica del paesaggio nell'area dei Monti Lucretili, un piccolo distretto territoriale del Lazio. Nell'ambito di questo progetto, il gruppo di ricerca si è avvicinato ai temi dell'Archeologia pubblica, instaurando un dialogo diretto con le comunità locali che vivono ancora oggi questi luoghi. Le comunità locali sono state coinvolte a più livelli attraverso diverse iniziative, tra cui laboratori partecipati, forme di archeotrekking, ma anche ricostruendo alcuni simboli identitari. Questo contributo vuole presentare la metodologia applicata finora nell'ambito del progetto *MoLuLaP*, illustrando le attività condivise proposte alle comunità locali e i processi partecipativi finalizzati alla conoscenza del patrimonio culturale e alla valorizzazione del territorio.

Parole chiave. Archeologia pubblica; Archeologia partecipata; Monti Lucretili Landscape Project; Paesaggi rurali; Capanna di comunità.

PARTICIPATORY ARCHAEOLOGY AND COMMUNITIES IN A MOUNTAINOUS TERRITORY OF LATIUM – Since 2020, the Rome Tre University has been carrying out the research named *Monti Lucretili Landscape Project*, which focuses on the diachronic reconstruction of the landscape in the Monti Lucretili area, a Latium territory located in the north-eastern surroundings of Rome. One of the activities planned for the project is related to Public Archaeology. Local communities have been involved on multiple levels through various initiatives, including participatory workshops, archeotrekking, and the reconstruction of identity symbols. This contribution aims to present the methodology applied so far within the *MoLuLaP* project, the shared activities proposed to local communities, and the participatory processes aimed at enhancing the knowledge of cultural heritage and the valorisation of the territory.

Keywords. Public Archaeology; Community Archaeology; Monti Lucretili Landscape Project; Rural Landscape; Community hut.